

L'INTERVENTO/2 I 100 anni Cgil visti da...

SERGIO SEGIO

L'IDENTITÀ È IMPORTANTE, tanto più in epoca di smarrimenti globalizzati, laddove si rischia di avere paura e sentirsi minacciati da quella contaminazione (o, se si preferisce la parola, dal meticciato) culturale che è invece al centro della civiltà umana, essendo questa basata sulla conoscenza e sullo scambio. Ma per aprirsi al mondo bisogna pur sempre sapere da dove si proviene, possibilmente anche dove si va e così pure quanto distanti si è dalle proprie radici.

Quest'ultimo è quesito determinante per capire se il richiamo ai fondamenti è solo

Il primo segretario, Rigola, dalla politica passò al sindacato. Oggi avviene l'opposto

rituale autorassicurazione oppure effettivo legame con ragioni costitutive e risorsa nel presente. Nella sinistra c'è una certa predisposizione alla conservazione, il che costituisce un paradosso. Ma memoria e conservatorismo sono cose sostanzialmente differenti, così come conoscenza e nostalgia. La memoria, ha affermato lo scrittore Eraldo Affinati nei giorni scorsi su questo stesso giornale, «è essenzialmente una certificazione di identità». Non deve essere strumento contundente, né una bussola che costringa a camminare voltati all'indietro. Un rischio spesso presente quando si trasformano in celebrazioni le ricorrenze, le quali sono invece positiva opportunità di riepilogo. Una di queste è alle porte, i cento anni di vita della Cgil, e vede già delinarsi numerose iniziative. Per costruire le tappe di avvicinamento e per gestire le attività che dureranno oltre un anno, il maggiore sindacato italiano ed europeo ha costituito una specifica "Associazione per il Centenario" e un sito, www.100annicgil.it, che ha ottenuto il patronato della Presidenza della Repubblica.

L'Associazione, presieduta da Giuseppe Casadio, sembra conscia del rischio suddetto. Nei primi passi del proprio lavoro dice infatti che «celebrare i cento anni della Cgil significa non solo ricucire i tanti fili della memoria, ma soprattutto aprire una prospettiva per il domani». Uno sforzo di memoria non ingessata ben presente nelle considerazioni dell'attuale segretario generale Guglielmo Epifani: «La memoria deve aiutare a guardare con le lenti di oggi ai problemi che ha oggi il lavoro, in un mondo così diverso da quello di cento anni fa», ha detto. E la sottolineatura sul presente è indicativa di come e quanto nelle articolazioni territoriali, in particolari ambiti di categoria e nelle pieghe di questa enorme organizzazione, forte di 5 milioni e mezzo di iscritti, possano sussistere sentimenti o proposte conservative, attardate nella nostalgia del fordismo e della centralità della fabbrica.

L'informazione e la consapevolezza, del resto e viceversa, vengono fecondate dalla memoria: senza di essa sarebbero condannate a un eterno presente, incapaci di indirizzare le azioni, di modificare le rotte, di riconoscere e costruire il cambiamento. In questa luce, riassumere la storia non sempre lineare della Confederazione del lavoro, ricordandone tappe, evoluzioni e involuzioni, è certamente utile. Una storia che non è solo quella di

una vasta e potente organizzazione, di linee e culture politiche che si sono di volta in volta incontrate o scontrate con quelle cattoliche e socialiste, di conflitti, conquiste o errori, ma soprattutto è una storia di uomini e donne, di vite e di passioni.

Dal 1° al 4 marzo 2006 si terrà a Rimini il XV congresso della Cgil, un momento particolarmente importante proprio per la contemporaneità con le iniziative legate al Centenario. Nel documento a tesi preparatorio, dal titolo *Riprogettare il Paese - Lavoro, saperi, diritti, libertà*, si rivendica l'intreccio forte tra la storia del sindacato e quella più complessiva dell'Italia: «La Cgil non intende celebrare questa storia per sé, ma proprio per segnare il rapporto che lega indissolubilmente la storia del lavoro alla storia

della democrazia e della libertà nel nostro Paese. Una storia, dunque, comune, che ha fatto del movimento sindacale italiano - pur nelle alterne vicende di questo secolo - una grande istituzione sociale, una grande forza di rappresentanza e un insostituibile soggetto in difesa della democrazia e della libertà».

In effetti, ripercorrendo le tappe della confederazione, di necessità ci si deve addentrare in un viaggio a ritroso nel Novecento. Il congresso fondativo si tenne a Milano dal 29 settembre al 1° ottobre 1906, data in cui nasce ufficialmente la Confederazione generale del lavoro, che raccoglieva allora 200mila iscritti; dopo poco più di un decennio, alla fine della Prima guerra mondiale, erano triplicati. Ma la vera esplosione di consensi avvenne nel cosiddetto "biennio rosso" 1919-20, quando gli aderenti superarono i 2 milioni. Di lì a poco, allorché nel 1922 sorsero le corporazioni fasciste, le altre organizzazioni sindacali vennero sciolte e la Cgil trasferì la sede a Parigi.

Il primo segretario generale fu Rinaldo Rigola, un operaio biellese autodidatta, socialista e riformista, divenuto non vedente, che venne eletto deputato nel 1900 (un percorso rovesciato rispetto ad altri successivi segretari, eletti parlamentari al termine del mandato sindacale). Rigola, così come i suoi immediati successori (Ludovico D'Aragona, Bruno Buozzi, Oreste Lizzadri, Achille Grandi,) è assai meno noto di Giuseppe Di Vittorio, che rimane sicuramente il segretario generale più amato e ricordato della Cgil. Di Vittorio, comunista, perseguitato e incarcerato dal fascismo, ha diretto la Cgil unitaria dal 1944 al 1948; è stato uno dei protagonisti della ricostituzione, con la firma del Patto di Roma nel giugno 1944, che sancì l'unione delle tre correnti politico-sindacali storicamente presenti, quella comunista, quella socialista e quella democratico cristiana. Dopo che cattolici e socialisti si separarono dando vita a Cisl e Uil, Di Vittorio rimase segretario generale sino alla sua morte, avvenuta nel 1957. A riprova del primato, nella memoria e nella considerazione, l'immagine di Di Vittorio continua a essere l'unica, raffigurata in un quadro di Guttuso, a campeggiare tuttora nell'ufficio del segretario generale, successivamente abitato da Agostino Novella (1957-70), Luciano Lama (1970-86), Antonio Pizzinato (1986-88), Bruno Trentin (1988-94) e Sergio Cofferati (1994-2002), oltre che attualmente da Guglielmo Epifani. Figure spesso assai diverse tra loro ma tutte accomunate dall'essere parte e vertice di una storia secolare, in cui si sono riconosciuti e si riconoscono milioni di lavoratori. Oggi le forze dell'ordine non uccidono più i lavoratori in lotta, le condizioni economiche e normative sono assai diverse, i diritti sono molto più garantiti. E questo è indubbio merito del sindacato nel suo complesso. Che ora si deve attrezzare, anche culturalmente, per far fronte alle nuove caratteristiche della società e della produzione: in particolare, i nuovi lavori e i lavoratori immigrati. Le cui condizioni di lavoro, per la verità, non sono assai diverse da quelle dei minatori del Sulcis di cento anni fa. Dopo un secolo, con quello dell'autonomia, forse è questo il nuovo terreno di sfida per la Cgil.